

Omelia per il XXV della fondazione del Seminario Maggiore dell'Ordinariato Militare per l'Italia

Questa è una data da ricordare anche perché il Primo Seminario militare della chiesa cattolica compie venticinque anni ed ha una storia interessante.

La chiesa è sempre stata attenta ai suoi figli che “in armi”, con un “servizio di Chiesa”, i cappellani militari, si sono distinti come sacerdoti fino a raggiungere la santità o almeno la perfezione cristiana. Ricordo soltanto alcuni nomi: il Beato Carlo Gnocchi, cappellano degli alpini, mons. Giulio Facibeni, il fondatore dell'opera della Madonnina del Grappa a Firenze per gli orfani della guerra, mons. Arrigo Pintonello, che fu Ordinario Militare.

Soltanto il Concordato tra la Chiesa e lo Stato Italiano (11 Febbraio 1929) definì questo servizio con l'Istituzione dell'Ordinariato Militare.

Fu necessario dare a questo servizio di chiesa una chiara configurazione canonica e la chiesa provvide con la “*Spirituali militum curae*”, definendo gli Ordinariati militari “vere chiese personali”. Era il 21 Aprile 1986, essendo Papa Karol Wojtyla, figlio di un militare.

Dieci anni dopo si pensò di dare attuazione alla nuova situazione giuridica di vera diocesi personale con l'indizione della Visita pastorale, del Primo Sinodo e la fondazione di un proprio Seminario. La Segnatura apostolica non permise l'attuazione di un proprio tribunale diocesano per le cause matrimoniali, cosa attualmente voluta per tutte le diocesi.

L'idea di un proprio Seminario fu ben accolta dai cappellani, che offrirono la loro intelligente collaborazione a livello vocazionale, dallo Stato maggiore della Difesa e dal Ministro Beniamino Andreatta, che lo inserì nella legge delega insieme alla definizione dell'organico e dello status dei singoli cappellani. La Santa Sede riconobbe la fondazione cambiando soltanto il nome che avevamo proposto “Scuola dei cappellani militari” in “Seminario Maggiore dell'Ordinariato Militare”. Nasceva così il Primo Seminario nella Chiesa dell'Ordinariato Militare che oggi compie venticinque anni.

Un seminario particolare per una chiesa particolare. Una chiesa fatta di uomini che indossavano le armi; e ancora rimaneva il sentimento espresso da Tertulliano nel “*De anima*”, chi usa le armi “non potest esse christianus”. E i pacifisti non sono mai mancati anche se allora stava per essere approvata definitivamente la legge dell'Obiezione di coscienza (2000). L'approvazione della legge sul

Seminario non trovò difficoltà, ciò dovuto alla personalità politica che la presentava, l'On. Andreatta.

Ma chi indossava le armi perché lo faceva? L'articolo 11 della nostra Costituzione parla chiaro: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Quindi si usano le armi soltanto per difendersi. Il Concilio Vaticano II aveva precisato che coloro che scelgono di attendere stabilmente alla professione militare sono considerati "ministri della sicurezza e della libertà dei popoli che, se rettamente compiono il proprio dovere, concorrono veramente alla stabilità della pace". Il loro compito è chiamato "servitium", "munus" "ministerium". Il loro servizio contribuisce a formare quella "Comunità delle nazioni", come la chiamava Paolo VI.

Cosa deve fare il cappellano militare? Quale è il suo ruolo tra questi uomini che hanno strumenti che sembrano contraddire lo spirito evangelico: le armi? Ci viene incontro San Tommaso nella "secunda secundae" che affronta il problema.

Caratteristica del soldato è la forza, che è una virtù naturale ma che può degenerare in Violenza, che è un vizio. Compito della Chiesa è educare la forza coniugandola con la "Prudenza", che fa usare la forza nel caso di vera necessità e la "Temperanza", che impone la giusta misura dell'uso della forza. Così la forza si trasforma nella virtù cristiana della "Fortezza" che è la virtù dei veri soldati cristiani e dei martiri.

Questo dinamismo cristiano è quello che non fa diventare gli eserciti una banda selvaggia che ignora ogni legge di umana dignità, una banda di terroristi come purtroppo stiamo vedendo. In questo processo la presenza del Cappellano è essenziale, un Seminario per loro è indispensabile. E' indispensabile per formare uomini convinti che la "Fortezza" è più forte della violenza e soprattutto fare dei soldati uomini di coscienza. La domanda che mi pongo quotidianamente è se è vero che la guerra non la fanno i soldati ma i politici, come ripeteva don Gnocchi e i soldati sono le prime vittime della guerra, è mai possibile che non emergano uomini che si rifiutano di compiere gesti disumani di crudeltà anche se ordinati da superiori che si ritengono legittimi...

L'obiezione di coscienza è legittima ed una conquista, non posso non ricordarlo in questo centenario della nascita di Don Milani, e i cappellani sono i testimoni del valore della coscienza e i primi educatori delle coscienze dei loro soldati. Il militare non soltanto può essere cristiano ma può aspirare alla santità.

Quanti esempi di dedizione ho avuta nei sette anni che ho servito codesta chiesa. Ne ricordo soltanto due per dare il via all'inno di lode a Dio di questo primo giubileo del Seminario.

Era il 1986 quando i nostri soldati furono mandati in Kosovo in operazione di pace e trovarono una situazione di quel popolo in una povertà spaventosa, le famiglie mancavano di tutto. I nostri militari, tutti giovani, soprattutto meridionali percepivano un buono stipendio, le loro famiglie aspettavano la fine della missione per pagare la casa e loro per sposarsi. I superiori si accorsero che davano tutto a quella povera gente. Si posero il problema e mi invitarono a condividere la decisione se continuare a dare loro lo stipendio oppure capitalizzarlo per il momento del rientro a casa. Non mi è capitato più di dover moderare l'eccesso di carità.

Fu fatta anche un'inchiesta tra tutti i soldati presenti nel Kosovo se si sentissero realizzati come soldati nelle operazioni di "peace-keeping". Di questi uomini addestrati alla guerra risposero che si sentivano perfettamente realizzati l'87 per cento. Fu una delle più belle soddisfazioni del Vescovo militare: la mia chiesa era militare per la pace.

Non ci resta che augurare al Nostro seminario che riesca a formare dei veri sacerdoti e dei veri soldati.

5 dicembre 2023 +Giuseppe Mani